

## **Suffrage extension, government size and national identity**

### **Abstract**

Nel periodo compreso tra il 1870 e il 1913 il suffragio è stato esteso nella gran parte dei paesi europei in misura significativa. Nonostante ciò, contrariamente a quanto suggerito dall'ipotesi redistributivista di Boix (2003) e Acemoglu e Robinson (2006), non si ha evidenza in questi paesi dell'avvio di politiche redistributive. Infatti, nel periodo antecedente la WWI, nei paesi europei nè la government size presenta un'evidente tendenza all'aumento, nè si ha una ricomposizione delle tasse a favore delle imposte dirette.

Nel lavoro si cerca di dare una spiegazione di questo puzzle alla luce di un modello alla Acemoglu e Robinson che tiene conto, tuttavia, dell'ipotesi di social identity di Akerlof e Kranton (2000; 2005). Quando il senso di appartenenza ad una comunità è forte, gli individui tendono a sacrificare i propri interessi all'interesse della comunità.

Sulla base di questo schema teorico si argomanta nel lavoro che nei decenni precedenti la WWI, con il diffondersi del nazionalismo in Europa, gli elettori con reddito inferiore a quello medio tesero ad anteporre l'interesse della nazione a quello della propria classe sociale. In questa fase, dunque, le rivendicazioni redistributive furono contenute.

Un'evidenza empirica con un'analisi di panel dinamico riferita al periodo 1870-1913 ai principali paesi europei conferma l'ipotesi avanzata nel paper. Laddove il senso nazionalistico era più forte, meno pronunciato è stato l'effetto dell'allargamento del suffragio sulla dimensione dello stato. In sintesi, l'attaccamento alla nazione ha frenato l'avvio di politiche redistributive.

### **Introduction**

L'ipotesi redistributivista di Boix (2003) e di Acemoglu e Robinson (2006) è al presente la spiegazione più accreditata del processo di democratizzazione, *in primis* dei paesi europei. In particolare, le pressioni dei ceti meno abbienti per una distribuzione meno diseguale sarebbero alla base della progressiva estensione del suffragio intervenuta in Europa nei decenni finali dell'Ottocento e nel periodo immediatamente precedente la Prima Guerra mondiale.

Tuttavia, quando si analizza la politica fiscale dei paesi europei con regimi democratici (ovvero con un suffragio esteso e con ampi poteri del parlamento) si osserva che la dimensione del bilancio dello stato e la struttura delle imposte sono rimaste sostanzialmente

invariate rispetto al periodo precedente le riforme elettorali. Lo scopo di questo articolo è spiegare questo puzzle.

A questo fine si procede ad integrare l'ipotesi redistributivista con la social identity hypothesis al fine di mostrare che gli individui possono anteporre il bene della comunità a cui sentono di appartenere al bene personale.

Quando riferito all'esperienza storica dei paesi europei dell'Ottocento, questo schema teorico porta a ritenere che il diffondersi del nazionalismo possa aver indotto gli individui a posporre l'interesse proprio e della classe di appartenenza a quello della nazione. Tale ipotesi viene verificata econometricamente.

Il paragrafo 1 è dedicato ad una review della letteratura. Nel paragrafo 2 si mostra come le estensioni del suffragio intervenute prima della Prima Guerra mondiale non abbiano influito né sulla dimensione dei bilanci degli stati né sulla struttura delle imposte. Un modello formale dell'ipotesi avanzata nel contributo viene presentato nel paragrafo 3. Il paragrafo 4 è dedicato ad una illustrazione di come le élite europee nel XIX secolo perseguirono il disegno nazionalistico. Le Proposizioni fondamentali del modello illustrato nel paragrafo 3 sono verificate econometricamente nel paragrafo 5. Nelle conclusioni si sintetizzano gli argomenti sviluppati nei paragrafi. Tale sintesi è accompagnata da alcuni suggerimenti sugli sviluppi possibili di questo filone di ricerca.

## **1. La letteratura su estensione del suffragio e democratizzazione**

La letteratura sul nesso tra estensione del suffragio e dimensione dello stato è ampia e variegata.

The early contributions che cercano di spiegare l'esistenza di questo nesso sono basati sull'ipotesi della modernizzazione. L'aumento del reddito pro-capite conseguente allo sviluppo economico favorisce, insieme all'estensione del suffragio, una più elevata domanda di servizi pubblici. Il livello di reddito e il tasso di urbanizzazione stanno alla base della cosiddetta "Wagner's law".<sup>1</sup> Secondo questa legge the income elasticity of the demand for public goods and services is greater than one.<sup>2</sup> In questo tipo di letteratura può inserirsi il recente contributo di Lizzeri e Persico (2004). Costoro hanno mostrato come l'élite al potere, se vuole superare particolari interessi e avviare la produzione di beni pubblici, espande the

---

<sup>1</sup> See Wagner (1958), Peacock and Wiseman (1967) and Bird (1970).

<sup>2</sup> Numerose verifiche empiriche sul valore di questa elasticità sono state condotte. See, among others Kristov and Lindert (1992), Courakis et al. (1993) and Borchering et al. (2001).

voting franchise. Nel nuovo contesto, i policymakers, in presenza di un più ampio elettorato, devono, peraltro, offrire beni pubblici che vanno a beneficio dell'intera collettività anziché di interessi particolari.

Un secondo filone di analisi del nesso tra estensione del suffragio e dimensione dello stato è basato sull'ipotesi dei gruppi di interesse.<sup>3</sup> Secondo questa ipotesi l'élite al potere, behaving as a vote-maximizing, mette a confronto i voti che guadagna da un'espansione della spesa pubblica con quelli che perde da tale politica.<sup>4</sup> Pertanto, un'estensione dell'elettorato alle componenti povere della società dovrebbe favorire un aumento della welfare expenditure e, quindi, un aumento della dimensione dello stato.

I contributi più recenti e diffusi tesi a spiegare come un'estensione del suffragio possa incidere sulla dimensione dello stato sono basati sull'ipotesi dell'elettore mediano, e in particolare sul modello di Meltzer e Richard (1981). In questo modello si pone l'ipotesi che la società sia divisa in ricchi, una minoranza, e poveri, la maggioranza.<sup>5</sup>

Pertanto, un'estensione del diritto di voto ai poveri altera inevitabilmente le preferenze dell'elettore mediano. Quest'ultimo, a seguito dell'aumento del rapporto tra reddito medio e reddito mediano, domanda politiche redistributive.

Tali politiche possono assumere la forma di un ampliamento del welfare state, e quindi della dimensione dello stato, oppure di una riorganizzazione del sistema fiscale che preveda una diminuzione delle imposte indirette e contestualmente un aumento delle imposte dirette.

Uno sviluppo dell'ipotesi redistributiva è rappresentato dall'ipotesi di retrenchement. Secondo questa ipotesi la relazione tra estensione del diritto di voto e la dimensione dello stato sarebbe U-shaped, anziché monotonicamente crescente.<sup>6</sup>

Nell'ipotesi del retrenchement l'élite politica, poiché ha come obiettivo la massimizzazione del consenso, si trova di fronte al trade-off tra i benefici di erogare rents alla constituency e i costi politici dell'ampliamento della spesa. In un regime non democratico il governo eroga rents ad un ristretto gruppo di nobles che costituiscono la sua constituency. Un'estensione parziale del suffragio rende la strategia di guadagnarsi consenso appena illustrata eccessivamente costosa: è più conveniente per il governo produrre un bene pubblico universalmente fruibile che erogare rents a tutti gli elettori. In questa fase la dimensione dello stato si riduce.

---

<sup>3</sup> See Peltzman (1976) and Becker (1983).

<sup>4</sup> See Plotnick (1986) and Kristov et al. (1992).

<sup>5</sup> See Boix (2003) e Acemoglu e Robinson (2006).

<sup>6</sup> See Plumper and Martin (2003), Lindert (2004), Aidt et al. (2010) and Aidt and Jensen (2013).

Tuttavia, quando il suffragio è esteso alla fascia di cittadini più poveri, il perseguimento del consenso induce l'élite politica ad attuare politiche redistributive e ad ampliare la spesa pubblica. Nella prospettiva appena delineata la relazione tra espansione del suffragio e dimensione dello stato assumerebbe la forma di una U, avrebbe cioè un andamento non lineare.

L'ipotesi basata on the median voter theorem è stata messa in discussione in contributi recenti basati on probabilistic voting models.<sup>7</sup> In questi ultimi, infatti, si mette in evidenza come la tassazione e la spesa pubblica possono attrarre, ma anche far perdere, voti, soprattutto in quella parte di elettorato non ideologico che decide chi votare in base al proprio tornaconto.<sup>8</sup>

Le critiche of probabilistic voting models all'ipotesi dell'elettore mediano e ai suoi sviluppi più recenti paiono meno rilevanti quando ci si riferisce, anziché ad una democrazia consolidata, ai processi di estensione del suffragio. Questi ultimi, infatti, comportano a parità di altre condizioni, mutamenti di natura esogena nella struttura dell'elettorato con un abbassamento del reddito dell'elettorato mediano e, quindi, della maggioranza dei votanti.

La letteratura empirica sul nesso tra estensione del suffragio e politiche redistributive ha dato risultati confortanti per l'ipotesi dell'elettore mediano. In diverse verifiche si giunge alla conclusione che un'estensione del suffragio ha comportato un aumento della dimensione dello stato.

Lindert (1994), ad esempio, mostra come tra il 1880 e il 1930 in corrispondenza dell'estensione del diritto di voto sia sensibilmente aumentata la spesa sociale. Husted and Kenny (1997) hanno mostrato che negli Stati Uniti la rimozione delle restrizioni sul diritto di voto dei neri intervenute in the mid-Twentieth century è stata accompagnata da an increase in redistributive spending, but with a no change in non-redistributive spending.

Risultati simili sono ottenuti da Aidt *et al.* (2006), con un'analisi di panel riferita a 12 Western European countries nel periodo 1830-1938. Da questa analisi emerge che per questi paesi l'espansione of the male franchise portò ad un aumento della spending on public goods, anche se non ad un aumento delle politiche redistributive.

Prendendo a riferimento la graduale estensione del suffragio in Britain nel XIX secolo, Justman and Gradstein (1999) sostengono che essa ha contribuito to the growth of

---

<sup>7</sup> See Hettich and Winer (1999) and Profeta (2007).

<sup>8</sup> Nelle democrazie deboli, inoltre, secondo i probabilistic voting models, la scelta di politiche redistributive dipende dall'influenza politica, ovvero dalla capacità di far pressione dei vari gruppi di interesse. In questo contesto powerful interest groups possono agire come veto-players rispetto a determinate politiche redistributive. See Tridimas and Winer (2005).

redistributive fiscal policies. Nella prospettiva redistributivista, l'aumento della spesa pubblica consegue non solo all'estensione del suffragio a males con reddito via via più basso, ma anche all'estensione del suffragio alle donne. Queste ultime, se sono più povere dei maschi, ottenuto il diritto di voto, chiederanno inevitabilmente politiche redistributive e/o un aumento della spesa in beni pubblici.<sup>9</sup>

Una verifica dell'ipotesi del retrenchement è condotta da Aidt and Jensen (2013) con un'analisi panel riferita per il periodo 1820-1913 ai paesi dell'Europa occidentale. Dai risultati di questa analisi emerge che l'estensione del franchise ha favorito un aumento della spesa pubblica pro-capite.

Anche i contributi empirici che si focalizzano su un nesso tra estensione del suffragio e modifica della struttura della tassazione a favore delle imposte dirette hanno dato risultati favorevoli all'ipotesi dell'elettore mediano. Kenny and Winer (2006) hanno mostrato che una più elevata protezione dei diritti politici e delle libertà civili si accompagna ad un ampio uso of personal income taxation. Risultati analoghi sono stati ottenuti da Profeta e Scabrosetti (2010) con un'estensione spaziale e temporale dell'analisi di Kenny e Winer (2006). Aidt and Jensen (2009) hanno mostrato con riferimento ai paesi dell'Europa occidentale e al periodo compreso tra il 1860 e il 1938 come un aumento della competizione politica si sia associato ad un accresciuto ricorso da parte degli stati a imposte dirette.

La gran parte delle verifiche empiriche sul nesso tra estensione del suffragio e dimensione dello stato o mutamenti della struttura della tassazione riguardano un periodo recente o, comunque successivo alla Prima Guerra mondiale.

Importanti contributi recenti hanno, tuttavia, mostrato come development of progressive income taxation, and the subsequent development of social state<sup>10</sup> was due, more than to democracy extension, to wars of mass mobilization, in particular to WWI.<sup>11</sup>

Questa visione porta inevitabilmente a porsi due domande. La prima di esse inerisce l'influenza della progressiva estensione del suffragio intervenuta nella gran parte dei paesi europei prima della WWI sulla dimensione dello stato e sulla struttura della tassazione. Nel prossimo paragrafo si mostra come tale influenza sia stata contenuta.

---

<sup>9</sup> La letteratura empirica sugli effetti dell'estensione del voto alle donne sulla dimensione dello stato è ormai ampia e conforta l'ipotesi di un nesso positivo tra queste due variabili. See among others Lott and Kenny (1999), Abrams and Settle (1999), Aidt et al. (2004), Aidt and Dallal (2008), and Bertocchi (2007).

<sup>10</sup> On this link see Piketty (2014).

<sup>11</sup> See Scheve and Stasavage (2012) and ?? Vález (2014)

Di qui la seconda domanda a cui dare una risposta: per quale ragione l'estensione del suffragio a fasce di cittadini con reddito inferiore a quello medio non ha determinato un'elevata domanda di politiche redistributive. A questa domanda si dà una risposta nei paragrafi 3 e 4.

## 2. Estensione del suffragio e dimensione dello Stato prima della Prima Guerra mondiale

Sulla base di quanto esposto nel paragrafo precedente e in particolare sulla base dell'ipotesi redistributivista si dovrebbe attendere, come suggerito da Ansell e Samuels (2010), che:

- i. la democratizzazione, e dunque l'estensione del suffragio in paesi in cui il parlamento ha potere, abbia un effetto positivo sulle politiche redistributive;
- ii. quanto più elevata è la diseguaglianza tanto più pronunciate sono le pressioni in favore di politiche redistributive
- iii. l'interazione tra democrazia e diseguaglianza distributiva induce a politiche redistributive.

Tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale la gran parte dei paesi europei furono interessati da numerose riforme tese ad estendere il diritto di voto (Tabella 1).

Tabella 1 - Electoral reforms and power of parliament

	Years of electoral reforms	Year of universal suffrage
Austria	1873,1896	1907
Belgium	1831,1848,1893	1919
Denmark	1849,1915	1918
France		1848
Germany		1871
Italy		1912
Netherlands	1848,1887,1894,1917	1918
Norway	1814,1884,1897	1900
Russia		1906
Spain		1890
Sweden	1866,1907	1919
UK	1832,1867,1884	1918

Source: Flora et al. (??), Banks (1971) and Carstairs (1980).

A seguito delle riforme appena ricordate soprattutto tra il 1880 e il 1913, in numerosi paesi europei, il corpo elettorale si è significativamente ampliato (Tabella 2).

Tabella 2 - The electorate in % of the population 20 years and older: 1880-1913<sup>(1)</sup>

	1880	1885	1890	1895	1900	1905	1913
Austria	10.4	13.0	13.0	12.9	34.1	34.1	38.0
Belgium	3.7	3.9	3.9	3.9	37.7	37.7	38.2
Denmark	26.9	27.8	29.4	29.5	30.0	29.1	30.0
France	41.8	41.3	41.8	41.8	42.0	43.2	43.4
Germany	37.4	36.2	37.4	37.8	37.8	38.3	38.7
Italy	3.8	12.1	15.2	11.8	12.3	13.5	42.0
Netherlands	5.4	5.4	11.8	11.3	20.9	24.4	27.6
Norway	8.3	11.4	11.8	16.4	34.8	34.4	60.2
Sweden	10.5	10.9	10.4	10.7	11.5	12.7	32.5
UK	14.9	29.3	29.0	28.9	28.5	28.5	28.7

Source: Bartolini (?). <sup>(1)</sup>Dato relativo alle ultime elezioni alla data considerata.

Nel 1880 Francia, Germania e Danimarca erano i paesi con la più elevata quota di elettori sul totale della popolazione. Svezia, Austria e Britain seguivano con circa one adult in ten being enfranchised. In Norway, Netherlands, Italy and above all Belgium il diritto di voto era appannaggio di un gruppo di cittadini ristretto.

Tra il 1890 e il 1913 la quota di elettori sul totale della popolazione aumentò significativamente anche nei backcomers.

E' lecito domandarsi se, in accordo con l'ipotesi redistributiva, nei paesi europei contraddistinti da una significativa crescita dell'elettorato si sia verificato corrispondentemente un aumento della dimensione dello stato e una modifica della struttura della tassazione.

Al fine di dare una risposta congruente a questa domanda ci si è limitati a considerare i paesi in cui il potere del parlamento non era irrilevante, nel senso che era in grado di esprimere un governo o di farlo cadere e di esercitare un'attività legislativa non necessariamente su iniziativa del governo. È evidente, infatti, come solo laddove il parlamento ha potere di iniziativa nella politica di bilancio e di tassazione, un'estensione del suffragio può incidere su

questi ambiti di scelta politica.<sup>12</sup> L'utilizzo di questo criterio porta a escludere dal campione inizialmente considerato Austria e Germania.

Dalla Tabella 3 sembra si possa concludere che, contrariamente to redistributivist hypothesis predictions, nei paesi considerati il processo di estensione del suffragio non si è accompagnato ad un evidente aumento né dell'ammontare delle entrate né della spesa dello stato.

Tabella 3 - The evolution of central governments' expenditure and revenue between 1870 and 1913 (percentage of GDP)

	1870-79		1880-89		1890-99		1900-13	
	Exp.	Rev.	Exp.	Rev.	Exp.	Rev.	Exp.	Rev.
Belgium	n.a.	n.a.	8.5	3.7	7.1	3.6	10.7	3.6
Denmark	5.8	6.7	5.9	5.4	4.8	5.3	5.2	4.9
France	14.5	11.8	11.0	10.2	9.4	10.8	10.5	9.4
Italy	12.2	16.6	13.7	14.4	8.7	10.7	11.2	10.2
Netherlands	n.a.	n.a.	n.a.	8.3	n.a.	n.a.	n.a.	6.3
Norway	5.5	3.1	5.7	3.7	6.8	4.3	7.3	4.9
Sweden	5.6	6.0	5.8	6.9	4.0	4.7	5.5	5.3
UK	7.6	6.8	8.2	8.2	5.3	5.7	5.6	6.6

Source: Aidt and Jensen (2013) and Flandreau and Zumer (2004).

È stato in precedenza detto che politiche redistributive possono essere state condotte a parità di dimensione dello stato attraverso cambiamenti nella struttura della spesa e delle entrate. Di qui l'esigenza di appurare se l'estensione del suffragio è stata seguita da una ristrutturazione delle tasse a favore delle imposte dirette.

Dall'esame della struttura delle tasse non si evincono, con riferimento al periodo 1880-1913, mutamenti significativi. Il peso delle imposte dirette, che colpiscono in misura più pronunciata i "ricchi" è rimasto sostanzialmente inalterato (Tabella 4). Ancora nel 1910 la maggior parte del revenue of European central governments derivava dalle imposte indirette.

<sup>12</sup> Spesso si assimila la democratizzazione all'estensione del suffragio. Tale processo, tuttavia, inerisce almeno altre due ambiti: i poteri del parlamento e i diritti civili. See Collier (??) e sui nessi tra i diversi ambiti della democratizzazione see Ziblat (??) and Cama et al. (??).

Tabella 4 - Direct taxes on total central government taxes (in percent)

	1870	1880	1890	1900	1910
Belgium	39.2	41.8	41.0	34.6	33.6
Denmark	26.8 <sup>(1)</sup>	26.7	23.4	19.9	25.3
France	23.9	23.3	29.4	24.8	25.7
Italy	38.5	38.3	35.8	37.4	29.0
Netherlands	39.0	37.5	38.9	42.3	40.9
Norway	0.9 <sup>(2)</sup>	0.7	1.9	10.6	12.6
Sweden	27.5	22.3	13.3	9.6	19.6
UK	20.2	24.7	26.6	30.6	27.2

Source: Flora (1983). Per UK dati da Mitchell and Deane (1962). <sup>(1)</sup>1872, <sup>(2)</sup>1876.

Evidenze di politiche redistributive non emergono neanche quando si considera l'evoluzione della struttura della spesa. Con riferimento a questa parte del bilancio dello stato una redistribuzione del reddito potrebbe derivare da una compressione della spesa per la difesa e da un incremento della spesa per welfare.

Dalla Tabella 5 emerge, però, che tra il 1880 e il 1910 in tutti i paesi considerati l'incidenza dei trasferimenti sociali sul PIL è rimasta molto contenuta, in pochi casi superiore all'1 per cento.

Table 5 - Central government expenditure for welfare, unemployment, pensions, health, and housing subsidies (percentage of GDP)

	1880	1890	1900	1910	Per memoria 1990
Belgium	0.2	0.2	0.3	0.4	27.1
Denmark	1.0	1.1	1.4	1.8	30.9
France	0.5	0.5	0.6	0.8	26.9
Italy	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	21.3
Netherlands	0.3	0.3	0.4	0.4	27.6
Norway	1.1	1.0	1.2	1.2	26.4
Sweden	0.7	0.9	0.9	1.0	32.2
UK	0.9	0.8	1.0	1.4	18.1

Source: Lindert (2004).

Questa evidenza ha indotto Lindert (2004; p. 83) ad affermare che: "Elite democracies, like the United Kingdom, the Netherlands, Norway, and Sweden in the Nineteenth century, were the least likely to have any commitment of general taxes to public pensions and to social transfers in general. They were even less likely to have such programs than the average non-democracy."

Neanche la quota di spesa per investimenti pubblici sul PIL ha registrato nel periodo 1880-1910 variazioni significative (Tabella 6).

Tabella 6 - Central government expenditure for transports, communication and economy

	1870	1880	1890	1900	1910
Belgium	n.a.	0.7	0.8	1.0	1.0
Denmark	...	...	...	...	...
France	0.7	1.9	0.8	1.2	1.1
Italy	2.4	1.9	3.5	2.8	3.8
Netherlands	n.a.	1.7	5.1	2.0	2.0
Norway	0.3	0.4	0.8	1.0	0.7
Sweden	0.4	0.4	0.5	0.5 <sup>(1)</sup>	1.0 <sup>(2)</sup>
UK	0.1	0.1	0.1	0.2	0.3

Source: Flora (1983). Note: <sup>(1)</sup> 1897; <sup>(2)</sup> 1911.

In termini di PIL questo tipo di spesa nel 1910 risultava attestato nella maggior parte dei casi intorno all'1 per cento.<sup>13</sup>

Le evidenze prodotte sembrano suggerire che alle riforme elettorali precedenti la prima guerra mondiale non seguirono politiche redistributive. Ciò pur in presenza in Europa di persistenti livelli di elevata disuguaglianza.

Infatti, come mostra Morrisson (??) prendendo a riferimento alcuni tra i principali paesi europei,<sup>14</sup> il periodo tra il 1870 e il 1900 fu contraddistinto da un significativo aumento della disuguaglianza: the share of the top decile increased 5 to 10 points. Questi livelli di disuguaglianza restarono stabili o diminuirono leggermente tra il 1900 e il 1914.

<sup>13</sup> Tale dato contrasta non solo con l'ipotesi redistributivista, ma anche con l'ipotesi della modernizzazione, in particolare con quanto sostenuto da Lizzeri e Persico (??).

<sup>14</sup> Vale a dire Germany, France, Denmark, Netherland, Norway, Sweden and Finland.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, in particolare tra il 1920 e il 1970, la disuguaglianza si ridusse drasticamente: the share of the tenth decil reduced by 12 to 20 points.<sup>15</sup>

L'esistenza di una elevata disuguaglianza distributiva e il concomitante processo di estensione del suffragio avrebbero dovuto, secondo l'ipotesi redistributivista, sollecitare l'adozione di politiche redistributive da parte dei governi europei.

Come mai ciò non avvenne? Diverse spiegazioni sono state date di questo puzzle. Una prima spiegazione sta nel ritenere che il processo di democratizzazione rialloca il potere *de jure* ai poveri, ma i ricchi possono assumere iniziative per accrescere il loro potere *de facto*.<sup>16</sup> Ad esempio, i ricchi possono usare la minaccia of capital flight per contrastare la possibilità di politiche redistributive.<sup>17</sup>

Questo argomento, quando riferito al periodo precedente alla Prima Guerra mondiale, non spiega la gradualità con cui in molti casi, come si vede nella Tabella ?, il suffragio è stato esteso. Se i "ricchi", infatti, disponevano di un potere *de facto* imponente, per quale ragione hanno esteso il suffragio con tanta prudenza e a scaglioni?

Un secondo argomento è basato sulla POUM ("possibly upward mobility") hypothesis: i "poveri" si oppongono ad un innalzamento delle tasse in quanto si aspettano che in futuro i loro figli avranno un reddito elevato e sarebbero, quindi, colpiti da tale scelta di policy.<sup>18</sup> A questa spiegazione si potrebbe obiettare che una politica redistributiva, accrescendo il reddito dei poveri, potrebbe consentire a questi di accrescere il capitale umano dei figli e quindi la possibilità di ascesa sociale.

Diversa è la spiegazione del puzzle in questione data da Boix (2003; cap. 5). Come noto, secondo questo studioso la democrazia può affermarsi solo in corrispondenza di un basso livello di disuguaglianza. Pertanto, se vi è democrazia, è presumibile che le differenze tra ricchi e poveri siano contenute e non sia avvertita la necessità di politiche redistributive. Tuttavia, con riferimento al periodo qui considerato, si è visto che l'estensione del suffragio e il processo di democratizzazione in Europa è avvenuto in presenza di una disuguaglianza distributiva diffusamente elevata. In quel contesto era, dunque, lecito attendersi vi fosse un'elevata domanda di redistribuzione.

---

<sup>15</sup> Un andamento per molti aspetti simile a quello riscontrato da Morrison per i sette paesi da lui considerati, e riportati nella nota precedente, si osserva con riferimento all'Inghilterra. See Lindert (2000) and Williamson (2006)

<sup>16</sup> See among others Acemoglu et al. (2013).

<sup>17</sup>

<sup>18</sup> See Benabou and Ok (2001) and Alesina and La Ferrara (2005).

Del perché nel periodo precedente la Prima Guerra mondiale ad una estensione del suffragio non sia corrisposta l'adozione di politiche redistributive può darsi una spiegazione basata sul presupposto che la lotta politica riguarda una molteplicità di dimensioni e che in determinati contesti le dimensioni non-economiche possono assumere un'importanza prevalente rispetto alla redistribuzione.<sup>19</sup> Ad esempio, il prevalere presso i poveri di determinati valori religiosi può indurli a non focalizzarsi sulla domanda di redistribuzione.<sup>20</sup> A quest'ultimo tipo di argomentazioni si rifà in qualche modo questo contributo.

### **3. Estensione del suffragio, social identity e dimensione dello stato: un modello analitico**

Come si è visto nel paragrafo precedente, la gran parte degli effetti della democratizzazione sulle politiche redistributive assume che l'individuo miri a massimizzare soltanto il suo benessere economico. Esse non tengono conto, quindi, di aspetti non economici che possono influire sul comportamento degli individui.

Di questi aspetti tengono conto quei contributi nei quali si assume che la lotta politica riguardi multiple dimensioni e che quindi nelle proposte di un partito determinati aspetti ideologici (etnici, razziali, religiosi o altro) siano prevalenti rispetto alle istanze redistributive.

Tuttavia, questi contributi tendono a porsi sul lato dell'offerta politica ovvero della capacità dei partiti di unire sulla base di determinati aspetti ideologici gruppi sociali con interessi economici diversi.

Qui, invece, si vuole focalizzarci sul ruolo della domanda politica dei diversi gruppi di interesse, mostrando come tale domanda possa cambiare quando cambiano determinati valori, e quindi le preferenze di questi gruppi.

Tra le varie componenti valoriali degli individui un ruolo cruciale riveste la "social identity", definita da Tajfel (1978) come "that part of an individual's self-concept which derives from his knowledge of his membership in a social group". Diversi tipi di social identity influiscono inevitabilmente sulle preferenze degli individui in merito alle politiche redistributive. L'analisi di queste ultime non può, pertanto, essere basata sull'ipotesi che le preferenze degli individui sono esogenamente date.<sup>21</sup>

---

<sup>19</sup> See Roemer (1998; 2005), Alesina and Glaeser (2004) and Roemer and Lee (2004).

<sup>20</sup> See Huber and Stanig (2009).

<sup>21</sup> E' plausibile, ad esempio, che gli individui siano maggiormente disposti ad accettare politiche redistributive a favore di gruppi con cui si identificano che a favore di altri. See Luttmer (2001).

Il senso di appartenenza ad una comunità non implica soltanto il privilegiare gli interessi di questa comunità a scapito di altre, ma significa anche l'introduzione di valori comuni e di norme sociali che influiscono sul comportamento degli individui, sulla loro gerarchia di preferenze.<sup>22</sup>

Larga parte dei contributi sugli effetti economici della social identity parte dal presupposto che quest'ultima sia il derivato di una forte path dependence.

Bisin et al. (2008) e Battu et al. (2007) ipotizzano che la social identity is affected by cultural transmission. Shayo (2008; 2010) la riconduce allo stato sociale degli individui. Klor e Shay (2010) ritengono che il grado di social identity dipende by the payoffs dei suoi membri.

In questo lavoro si introduce, invece, l'ipotesi che un gruppo di interesse possa produrre una certa social identity e favorirne la diffusione ad altri gruppi di interesse. Ad esempio, l'élite al potere può indurre negli altri gruppi di interesse valori e norme sociali per cui l'obiettivo redistributivo non è più una priorità.

Allo scopo di tenere conto della social identity e degli effetti che questa può avere sul nesso tra estensione del suffragio e dimensione dello stato, si può costruire un modello che riprende tre diversi filoni di letteratura.

In primo luogo, si riprende l'ipotesi redistributivista di Boix (2003) e Acemoglu e Robinson (2006). In accordo con questa ipotesi si assume che i gruppi di interesse esclusi dal potere politico esercitino pressioni sull'élite per ottenere il diritto di voto. A sua volta l'élite fa resistenza a concedere un'estensione del voto in quanto teme che i newcomers, entrando in parlamento, possano spogliarla attraverso misure fiscali di larga parte della sua ricchezza. Questa resistenza si attenua se i gruppi di interesse che richiedono il diritto di voto, una volta che questo diritto gli sia riconosciuto, perseguono finalità diverse dalle politiche redistributive.

Il secondo filone di letteratura a cui si fa riferimento è quello della social identity. Akerlof e Kranton (2000; 2005) hanno dimostrato che gli individui traggono additional utility dal rispetto delle norme comportamentali della comunità con cui si identificano. Ne segue che gli individui o parte di essi possono perseguire la massimizzazione dell'interesse della comunità cui sentono di appartenere prima ancora che del proprio e di quello della classe sociale di appartenenza.

---

<sup>22</sup> See Guiso et al. (2006).

Il terzo filone cui si fa riferimento è rappresentato dai modelli di state capacity building.<sup>23</sup> Qui si assume che l'élite sia in grado di produrre "valori e ideali" e di diffonderli ad altri gruppi di interesse. Questo processo è inevitabilmente costoso e presuppone l'esistenza di un adeguato livello di fiscal capacity. D'altra parte, in assenza di quest'ultimo, non sarebbero neanche possibili politiche redistributive.

Tenendo presenti questi tre diversi filoni si utilizza una versione modificata del modello di Acemoglu e Robinson (2006). Diversamente da questo modello si ipotizza che esistano quattro gruppi di interesse: l'élite (ovvero i "ricchi"), la middle class, i lavoratori skill e i lavoratori unskill. Come in A&R inizialmente solo i "ricchi" e la middle class hanno il diritto di voto. Tuttavia, diversamente che in A&R, la funzione di utilità degli individui dipende, oltre che dal reddito disponibile, da valori che, dunque, influiscono sul loro comportamento.

Di qui la Prima Proposizione:

*Se gli individui di un determinato gruppo di interesse condividono i valori e le norme sociali dell'élite, la resistenza di quest'ultima a concedere il diritto di voto a questa componente si attenua.*

Infatti, un gruppo di interesse, se diventa un stakeholder dell'ordine sociale vigente, non rappresenta più una minaccia sotto il profilo redistributivo per l'élite al potere.

Quanto appena esposto contribuisce a spiegare due aspetti del processo di estensione del voto nei paesi in cui il parlamento aveva potere politico. Il primo aspetto riguarda la gradualità. Se si esclude la Francia, in tutti gli altri paesi di questo tipo, come emerge dalle Tabelle 2 e 3, il processo di estensione del voto è stato graduale.

Il secondo aspetto riguarda le caratteristiche dei gruppi di interesse via via inclusi nella gestione del potere politico. Tale processo di inclusione ha seguito un ordine gerarchico, dai gruppi di interesse con reddito e educazione più elevati a quelli con reddito e educazione più bassi.

Il processo di estensione del diritto di voto è andato, perciò, configurandosi come una forma di cooptazione. Ciò ha finito per influire sul significato di questo diritto. Di qui la Seconda Proposizione:

*Quando il diritto di voto viene esteso a gruppi di interesse che condividono i valori e l'ordine sociale dell'élite, tale diritto si configura come il riconoscimento dell'appartenenza ad una comunità, piuttosto che come uno strumento per detenere vantaggi redistributivi.*

---

<sup>23</sup> See Besley and Persson (2011).

Il processo di cooptazione dei "poveri" è, dunque, selettivo. Esso implica anche la frammentazione dei lavoratori e l'indebolimento della loro capacità di esercitare pressioni.

Il peso che gli individui attribuiscono al proprio interesse e a quello del gruppo di appartenenza non è dato esogenamente. su di essi l'élite può agire attraverso forme di "educazione".

Si può infatti ipotizzare che l'élite investa parte del gettito fiscale in "educazione" nell'intento di indurre nei gruppi di interesse esclusi dal diritto di voto valori e ideali che ne inibiscono gli obiettivi redistributivi. Nel modello si ipotizza che tale "educazione" sia prioritariamente rivolta ai lavoratori skill. Questi ultimi, una volta che hanno incorporato i valori previsti, non costituiscono più una minaccia alla ricchezza dell'élite: possono, perciò, ottenere il diritto di voto.

#### 4. Nationalism, education and mass army

Proprio in corrispondenza del processo di estensione del suffragio verificatosi nei decenni precedenti la WWI si diffuse quasi ovunque in Europa l'ideologia nazionalista.<sup>24</sup>

In questo periodo la nazione divenne per molti individui la principale forma di identificazione, il parametro fondamentale attraverso cui gli Europei si differenziavano tra di loro.

La nazione si configurava come un'entità organica che incorporava in sé le caratteristiche storiche, culturali e antropologiche di un determinato popolo. Il benessere economico della nazione era supposto estendersi immediatamente ai suoi cittadini.<sup>25</sup>

L'identità nazionale veniva forgiata non solo enfatizzando le caratteristiche di un determinato popolo, ma anche contrapponendo queste a quelle degli altri popoli. Emblematico quanto

scriveva nel 1896 Edwin William in *Made in Germany* dove sosteneva che solo il sentirsi una nazione potrà consentire agli inglesi di fronteggiare la nascente potenza nazionale tedesca.

Sempre la competizione con la Germania spingeva il primo ministro francese nel 1883 nel suo

speech before the French National Assembly a invocare un forte senso della nazione per

rivitalizzare il paese dopo la sconfitta di Sedan del 1871 in una aggressiva politica imperiale:

"... nations are great in our times only by the means of the activities which they develop" and

"not simply by the peaceful shining forth of institutions" (Ferry, ?; p. 189).

Scopo di un individuo, dunque, è contribuire a quelle attività che rendono grande una nazione.

---

<sup>24</sup> See among others ??

<sup>25</sup> Von Ihering (1866), ad esempio, illustra come il sentirsi tedeschi modifichi il comportamento di questo popolo.

L'ideologia nazionalista implica l'identificazione con una entità collettiva, la nazione, che è più importante di ogni singolo individual member. Tale identificazione "... justifies self-sacrifice and stigmatizes selfish material motives if they come at the expense of national goals".<sup>26</sup>

Benché lo sviluppo del nazionalismo, la sua origine e le sue cause siano oggetto di un ampio dibattito,<sup>27</sup> qui, per ragioni di semplicità ci si limita a tener conto di due soli meccanismi for nationalizing masses: l'introduzione dell'educazione elementare obbligatoria e quella della coscrizione di massa.

Numerosi sono stati i paesi che hanno introdotto l'educazione elementare obbligatoria nella seconda metà dell'Ottocento in corrispondenza del formarsi di nuove nazioni (tra cui Germania e Italia) e del diffondersi del nazionalismo (Tabella 7).

Tabella 7- Dates of introduction of compulsory elementary education

	Date of compulsory elementary education
Belgium	1914
Denmark	1814
France	1882
Italy	1877
Netherlands	1900
Norway	1848
Sweden	1842
UK	1880

Source: Soysal and Strang (1989).

All'introduzione dell'istruzione elementare obbligatoria ha corrisposto un tendenziale aumento della spesa in educazione (Tabella 8).

Table 8 - Education and science expenditure on total central government expenditures

	1870	1880	1890	1900	1910
Belgium	n.a.	8.4	7.3	7.9	7.9
Denmark	2.1 <sup>(1)</sup>	3.1 <sup>(2)</sup>	7.9	12.0 <sup>(3)</sup>	n.a.
France	2.3 <sup>(4)</sup>	3.8	6.2	7.4	9.0 <sup>(5)</sup>
Italy	1.5	2.2	2.6	3.0	4.1
Netherlands	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Norway	3.9	11.6	11.1	14.8	18.2

<sup>26</sup> See Darden (2015; p. 194).

<sup>27</sup> Per una definizione articolata del nazionalismo see Haas (1986) and Deutsch (1966).

Sweden	12.3	14.9	15.9	14.7 <sup>(6)</sup>	n.a.
UK	2.4	4.9	6.4	8.5	11.4

Source: Flora (??), Mitchell (??); Mitchell and Deane (1962) for UK. Note: <sup>(1)</sup>1869, <sup>(2)</sup>1879, <sup>(3)</sup>1901, <sup>(4)</sup>1872, <sup>(5)</sup>1909, <sup>(6)</sup>1897.

Attraverso la scuola primaria obbligatoria si cercò di instillare nelle masse il senso di appartenenza nazionale. Si mirava a trasformare popolazioni che parlavano dialetti diversi e con differenti tradizioni culturali in un popolo unito che parlava la stessa lingua e condivideva gli stessi valori patriottici.<sup>28</sup>

Questo processo fu avviato inizialmente dalla Francia. Dopo la sconfitta di Sedan da parte della Prussia questo paese intraprese riforme volte a migliorare l'efficienza delle sue forze armate. Queste riforme miravano a emulare l'efficienza prussiana.<sup>29</sup> Tra esse un ruolo cruciale riveste l'introduzione nel 1880 dell'istruzione elementare, 'non clerical' compulsory education. Come scrive Paret (1993; p. 49): " French adopted from Prussia not only true conscription ... and the modern general-staff structure, but also the collaboration of the elementary school and the conscript army to teach nationalism to the masses".

La scuola fu lo strumento attraverso cui si inculcava nei bambini "duty to defend the fatherland, to shed his blood or die for the commonwealth ... to obey the government, to perform military service, to work, learn, pay taxes and so on".<sup>30</sup>

L'esempio della Francia fu seguito dalla gran parte degli altri paesi in un processo di emulazione competitiva.<sup>31</sup>

Ad esempio, l'esigenza di fare degli italiani una nazione era avvertita dall'élite dopo la sua unificazione territoriale, se Massimo D'Azeglio, uno dei leader dell'élite al potere, disse: "Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani". Analogamente, using the ideal of Das dutsche volk Bismark unificò la Germania e avviò il kulturkampf con cui, tra le altre cose, lo stato assunse il pieno controllo dell'educazione.

---

<sup>28</sup> L'istituzione di un sistema educativo pubblico e l'introduzione dell'obbligo di istruzione primaria sono stati resi più urgenti con l'introduzione of the mass army. See Aghion et al. (2014).

<sup>29</sup> Per Waltre (1979; p. 126-129) l'emulazione costituisce un aggiustamento alla domanda del sistema.

<sup>30</sup> See Weber (1976; p. 333).

<sup>31</sup> La scuola acted as indoctrinating institution non solo in Europa ma anche in Giappone e Turchia. See Harries and Harries (1991) adn Altöney (2004).

Nella seconda metà del XIX secolo Francia e Italia avviarono politiche volte a formare "Frenchmen" and "Italians". Al centro di queste politiche stava il controllo da parte dello stato del processo educativo.

Mentre Francia e Italia costituiscono esempi in cui lo stato ha creato una nazione, in altri casi è stata la nazione a creare uno stato. Un esempio in questo senso è rappresentato dalla Danimarca.

Questo paese all'inizio of the nineteenth century era parte di un impero multinazionale che comprendeva la Norvegia, l'Islanda, Greenland, the Faroe islands e i ducati di Schleswig and Holstein in cui si parlava prevalentemente il tedesco.

Lo sviluppo di un'identità nazionale danese è in larga misura dovuto alle idee di Grundtvig, secondo cui le masse potevano essere trasformate in popolo solo attraverso l'educazione. Sulla base di questo presupposto egli istituì the People High School in cui anziché il latino si parlava the language of peasants, the Danish. L'identità e l'omogeneità linguistica fu, dunque, la base su cui nel ?? poté essere costituito il regno di Danimarca.

Le esperienze storiche appena menzionate mostrano come la costituzione e il consolidamento di larga parte degli stati europei nel corso del XIX secolo siano avvenuti attraverso il ricorso all'educazione pubblica come strumento per creare o rafforzare l'identità nazionale.<sup>32</sup>

Molto opportunamente la creazione di un sistema educativo pubblico è considerata dalla gran parte degli studiosi come centrale per la costruzione dello stato nazionale.<sup>33</sup> Come scrive Hobsbawm (1990; p. 92): "... states would use the increasingly powerful machinery for communicating with their inhabitants, above all primary schools, to spread the image and heritage of the 'nation' and to inculcate attachment to it and to attach all the country and flag, often 'inventing traditions' or even nations for this purpose".<sup>34</sup>

Il secondo meccanismo attraverso cui i governi europei cercarono di inculcare il nazionalismo è rappresentato dall'introduzione della coscrizione obbligatoria<sup>35</sup> (Figura 2).

[introdurre figura 2]

---

<sup>32</sup> See among others Alesina and Reich (2013).

<sup>33</sup> See among others Bendix (1964) and Weber (1976).

<sup>34</sup> See also Tilly (1975), Anderson (1989) and Kedourie (1966).

<sup>35</sup> Posen (1993) in contrasto con questa opinione tradizionale sostiene che l'ideologia nazionalista fu un derivato degli sviluppi della tecnologia militare: "States, therefore, act purposefully to produce nationalism because of its utility in mass mobilization warfare". Posen (1993; p. 84).

La coscrizione obbligatoria contribuì alla costruzione di cohesive national communities in due modi: attraverso la socialization e attraverso il contact.<sup>36</sup>

Il primo canale è legato al fatto che a mass army istilla nei soldati national norms insite in the military manpower policy.<sup>37</sup> Il secondo canale, ovvero il contatto, consiste nel fatto che l'esercito mette insieme individui diversi per etnia, religione, ceto sociale e dà ad essi il background per operare in favore di una causa comune (la nazione) e con spirito di collaborazione.<sup>38</sup>

Attraverso i canali appena descritti the mass army became "... a school in which ... youth acquired basic principles of citizenship".<sup>39</sup>

Lo sviluppo della tecnologia e dell'organizzazione militare accrebbero l'utilità of literacy of conscripts.<sup>40</sup> Questo aspetto alimentava l'esigenza to spread mass literacy. Un recente studio econometrico di natura comparata mostra come advances in primary education were positively associated with military rivalry or war involvement.<sup>41</sup>

L'educazione di massa e l'introduzione della coscrizione obbligatoria contribuirono a diffondere nelle popolazioni europee il nazionalismo. Con ciò deve intendersi la propensione degli individui a identificare il loro personale interesse con quello di un gruppo che condivide la cultura, le tradizioni storiche e è organizzato (o aspira ad organizzarsi) in uno stato.<sup>42</sup>

Il nazionalismo ottocentesco aveva come obiettivi principali, oltre che l'autonomia e l'unità nazionale, la creazione di un senso di identità nazionale.<sup>43</sup> Quest'ultimo implicava non solo la valorizzazione della cultura e delle tradizioni di un popolo, ma anche la sottolineatura delle differenze e distinzioni tra la propria e le altre comunità nazionali. In questo modo esso favoriva il superamento delle divisioni interne,<sup>44</sup> in particolare dei conflitti di classe. Da ciò l'élite traeva vantaggio in quanto venivano attenuate e sopite le pulsioni redistributive. Come scrive Anderson (1988; p. 26): "Although the participants may not perceive their interests in

---

<sup>36</sup> See Krebs (2004).

<sup>37</sup> See Lovell and Hicks Stiem (1989).

<sup>38</sup> See among others Deutsch (1953).

<sup>39</sup> See Challener (??; p. 47).

<sup>40</sup> See Cornaroff and Stern (??).

<sup>41</sup> See Aghion et al. (2012) but also Zimmerman (1915; p. 22).

<sup>42</sup> Questa definizione è data da Posen (??) ed è consistent con quella di Haas (1986), Deutsch (1966) e Gellner (1983).

<sup>43</sup> See Smith (2013) and Anderson Benedict (1991).

<sup>44</sup> Come scrive Anderson (1988; p. 26): "The logic of nationalism is to deny or at least play down the class divisions and contradictions within a nation in order to maximize internal unity".

class terms ... a nationalist movement may be seen as an alliance of different classes, with the 'national interest' being in fact mainly the interest of the dominant class".

## 5. Una verifica econometrica

Nel paragrafo 1 si è visto come, nei paesi europei, prima della WWI nonostante fosse in atto un processo di progressivo ampliamento del diritto di voto la dimensione dello stato non abbia registrato un visibile aumento.

Nel paragrafo 2 si è ipotizzato che ciò possa essere ricondotto al prevalere nelle preferenze degli individui di un'attenzione prevalente all'interesse di una comunità più ampia di quella della classe sociale di appartenenza. Come evidenziato nel paragrafo 4 tale comunità nei decenni precedenti la WWI poteva essere rappresentata dalla nazione.

In quel periodo, infatti, come si è visto, quasi tutti i paesi avanzati furono interessati dalla propaganda nazionalista tesa a instillare negli individui un forte senso di appartenenza e in definitiva al riconoscimento che l'interesse della comunità nazionale era superiore a quello delle classi sociali e dei singoli.

Tenendo conto di queste premesse si è proceduto ad un'analisi econometrica volta ad accertare se l'estensione del franchise si sia accompagnata ad un aumento delle dimensioni dello stato e se il prevalere di valori nazionalisti abbia influito su questo eventuale nesso.

A questo scopo si è condotta un'analisi econometrica riferita al periodo 1871-1913 e limitata ai soli paesi europei in cui, in quel periodo, il parlamento aveva potere decisionale, vale a dire Belgio, Danimarca, Francia, Italia, Netherlands, Norway, Sweden e UK.<sup>45</sup>

Come noto la stima di panel dinamici con il metodo del least square dummy variable model (LSDV) genera stime distorte soprattutto se la dimensione temporale è ridotta. Per correggere tale distorsione sono state proposte tecniche di stime basate sulle variabili strumentali (IV) o sugli stimatori basati sui generalized method of moments (GMM), in particolare i metodi GMM proposti da Arellano-Bond (1991) o Blundell-Bond (1998) rappresentano spesso la scelta preferita in letteratura. Tuttavia tale classe di modelli risulta particolarmente adatta per le basi dati microeconomiche caratterizzate da un elevato numero di cross-section (N) e un ristretto orizzonte temporale (T); nel caso di un panel macroeconomiche come il nostro, con N piccolo e T piuttosto esteso, invece questi metodi di stima risultano essere spesso distorti e inefficienti forse più di quanto lo siano i modelli LSDV. In effetti, alcuni studi, che utilizzano le simulazioni di Monte Carlo, (Kiviet 1995; Judson and Owen 1999) hanno mostrato che gli stimatori LSDV sebbene distorti mostrano una varianza di stima minore rispetto ai metodi IV e GMM. Partendo da questa considerazione è stato proposto un approccio alternativo basato sulla stima di LSDV corretti per gli errori di stima (LSDVC), correzione che avviene stimando inizialmente i parametri con un metodo di stima consistente (IV e GMM). Le evidenze basate su analisi di Monte Carlo mostrano che la stima LSDVC spesso migliora gli stimatori IV e GMM

---

<sup>45</sup> Sulla base del fatto che il parlamento aveva poteri estremamente limitati sono state escluse la Germania e l'Austria. Cfr. Pittaluga et al. (2014).

sia in termini di bias che di root mean squared error (RMSE) e ciò è vero soprattutto quando la dimensione cross-section (N) è limitata come generalmente avviene nei panel macroeconomici e come avviene nel nostro panel.

Judson et al (1999) effettuano un confronto, per panel dinamici, degli stimatori di Anderson-Hsiao (AH), di Arellano-Bond ("one-step", GMM1) e degli LSDV la cui distorsione è corretta secondo le indicazioni di Kiviet, 1995 (LSDVC). Le raccomandazioni che emergono dal loro studio sono sintetizzate nella tabella seguente.

Panel	T<=10	T=20	T=30
Bilanciato	LSDVC	LSDVC	LSDVC
Non Bilanciato	GMM1	GMM1-AH	LSDV

Va detto che la correzione secondo le indicazioni di Kiviet risultavano avere scarsa applicabilità al caso dei panel non dinamici e ciò spiega l'assenza del metodo LSDVC nell'ultima riga della tabella. Tuttavia tale limitazione è stata superata negli ultimi anni da Bruno (2005) che ha esteso e migliorato il metodo di correzione proprio per i panel non bilanciati.

Considerando che il nostro panel è un panel non bilanciato composto da 8 paesi con un numero medio di periodi pari a 35, la tabella precedente e l'innovazione introdotta da Bruno ci conforta sia nell'uso degli LSDV che degli LSDVC: in particolare nella tavola seguente riportiamo i risultati della stima sia del classico modello LSDV che di quello corretto (LSDVC) utilizzando la stima iniziale dello stimatore GMM di Arellano-Bond secondo the bias approximations di Bruno.

Tabella 9 - Le stime econometriche

	EXPGDP		LEXPCAPST		DISGDP	
	LSDV	LSDVC	LSDV	LSDVC	LSDV	LSDVC
EXPGDP(-1)	0.332***	0.387***				
LEXPCAPST(-1)			0.417***	0.503***		
DISGDP(-1)					0.234***	0.282***
FRANCHISE	0.05***	0.047***	0.005***	0.004***	-0.027***	-0.026***
FRANCHISE*DUCONS1	-0.016***	-0.015***	-0.001*	-0.001*	0.02***	0.019***
URBA	-0.11***	-0.102***	-0.006	-0.006	-0.003	-0.003
PRIMARY	0.141**	0.128**	0.013*	0.01*	0.047	0.045
DEFENSE(-1)	0.048***	0.046***	0.005***	0.005***	-0.025*	-0.025*
LGDP CAPST			0.537***	0.465***		
R2 adj	0.872	0.872	0.939	0.939	0.380	0.378
SE regression	1.033	1.034	0.103	0.103	0.967	0.969
N.Obs	281	281	281	281	281	281

Si può notare che le stime ottenute con la stima LSDV non si discostano significativamente da quelle ottenute con il metodo LSDVC, con le maggiori differenze che si riscontrano proprio per la stima del termine inerziale.

Nella stima la dimensione dello stato, ovvero la variabile indipendente, è stata approssimata dalla spesa e dal disavanzo del governo centrale rapportati al GDP (rispettivamente EXPGDP e DISGDP), e dalla spesa del governo centrale standardizzata<sup>46</sup> pro-capite espressa in logaritmi (LEXCAPST).

Nella scelta delle variabili indipendenti si è tenuto conto delle principali ipotesi relative alla crescita della spesa pubblica. In particolare si è tenuto conto di:

- i. the modernization hypothesis, ovvero l'ipotesi che la crescita dello stato dipenda dalla crescita del reddito introducendo nell'equazione stimata il GDP pro-capite in logaritmi (LGDP CAP), l'estensione dell'educazione primaria (PRMARY)<sup>47</sup> e il grado di urbanizzazione (URBA);<sup>48</sup>
- ii. la war finance hypothesis, introducendo nell'equazione stimata la quota della spesa militare sul totale (DEFENSE);
- iii. la redistributivist hypothesis con l'inserimento nell'equazione della quota di popolazione con età uguale o superiore a 20 anni avente diritto di voto (FRANCHISE);
- iv. la social identity hypothesis, introducendo nell'equazione la variabile data dal prodotto di FRANCHISE per una dummy che ha valore 1 dopo l'introduzione della coscrizione obbligatoria e valore 0 nel periodo precedente (DUCONS1). Con tale variabile si intende cogliere la diffusione nella popolazione di un senso di appartenenza nazionale.

I risultati delle stime econometriche sono riportati nella Tabella 9.

Dai risultati della verifica risulta che tutte le variabili sono significative. Come ipotizzato dalla war finance hypothesis, aumenti della spesa per la difesa determinano un aumento della dimensione del bilancio pubblico.

L'ipotesi della modernizzazione non trova conferma dato il diverso segno di Primary e Urba, ovvero delle variabili utilizzate per cogliere questa ipotesi.

Il segno positivo di FRANCHISE e la significatività di questa variabile confermano le indicazioni dell'ipotesi redistributivista. Tuttavia, a conferma della social identity hypothesis qui avanzata, l'effetto positivo di franchise sulla dimensione del bilancio pubblico è fortemente mitigato dal diffondersi del nazionalismo colto dalla variabile DUCONS1.

---

<sup>46</sup> Espressa cioè in

<sup>47</sup>

<sup>48</sup>

## Conclusioni

La validità dell'ipotesi redistributivista, quando applicata alla realtà, si scontra con il fatto che all'estensione del suffragio non segue il perseguimento di politiche redistributiviste. Ciò vale in particolare per quanto accaduto nei paesi europei nel periodo compreso tra gli ultimi decenni del XIX secolo e la Prima Guerra mondiale.

In questo lavoro si ipotizza che la richiesta di politiche redistributive da parte dei newcomers in parlamento sia frenata dal prevalere in essi di sensibilità verso interessi più ampi di quelli individuali o di classe. L'élite in particolare può avere interesse a "produrre" valori e ideali che inducano gli individui a introiettare queste forme di sensibilità. C

Con riferimento all'Europa del XIX secolo si ipotizza che il prevalere degli ideali nazionalisti abbia indotto i nuovi elettori a recedere da richieste redistributive a tutela dell'interesse nazionale.

L'identificazione con la nazione degli individui appartenenti ai ceti più bassi avvenne con diversi meccanismi, *in primis* con l'educazione primaria obbligatoria e con la coscrizione di massa.

L'ipotesi che l'ideale nazionale abbia frenato le rivendicazioni dei ceti meno abbienti è confermata da una verifica econometrica condotta prendendo a riferimento i principali paesi europei a regime democratico, per il periodo 1870-1913. In particolare, si osserva che in questi paesi in corrispondenza dell'introduzione della coscrizione di massa (una proxy dell'affermarsi dell'ideale nazionale) gli effetti espansivi sul bilancio dell'estensione del suffragio si attenuano significativamente.

Un ulteriore sviluppo dell'indirizzo di ricerca potrebbe essere rappresentato da un'estensione della social identity hypothesis a casi, come i paesi dell'America Latina, in cui a fronte dell'affermarsi della democrazia (qui non nella forma di estensione del suffragio, ma di restituzione di poteri al parlamento) non si è avuto l'avvio di incisive politiche redistributive.

## Reference

Acemoglu D. and Robinson J. (2000), Why did the West extend the franchise? Democracy, inequality, and growth in historical perspective, in "Quarterly Journal of Economics", 115, p. 1167-1199.

Acemoglu D. and Robinson J. (2002), The political economy of Kuznets curve, in "Review of Development Economics", 6, p. 183-203.

Acemoglu D. and Robinson J. (2006), *Economic origins of dictatorship and democracy*, Cambridge, UK, Cambridge University Press.

Acemoglu D., Naidu S., Restrepo P. and Robinson J. (2013), *Democracy, redistribution, and inequality*, in "Handbook of Income Distribution", Amsterdam, Elsevier.

Acemoglu D., Naidu S., Restrepo P. and Robinson J. (2013), *Democracy, redistribution, and inequality*, in "Handbook of Income Distribution", Amsterdam, Elsevier.

Aghion P., Jaravel X., Persson T. and Rouzet D. (2012), *Education and military rivalry*, NBER working paper n. 18049.

Aidt T. and Eterovic D. (2011), *Political competition, electoral competition and public finance in 20th century Latin America*, in "European Journal of Political Economy", 27, p. 181-200.

Aidt T. and Dallah B. (2008), *Female voting power: the contribution of women's suffrage to the growth of social spending in Western Europe (1869-1960)*, in "Public Choice", 134, p. 391-417.

Aidt T. and Jensen P. (2013), *Democratization and the size of government: evidence from the long 19th century*.

Aidt T., Daunton M. and Dutta J. (2008), *The retrenchment hypothesis and the extension of the franchise in England and Wales*, working paper.

Aidt T., Dutta J. and Loukoianova E. (2006), *Democracy comes to Europe: franchise extension and fiscal outcomes 1830-1938*, in "European Economic Review", 50, p. 249-283.

Alesina A. and Glaeser E. (2004), *Fighting poverty in the US and Europe: a world of difference*, New York, Oxford University Press.

Alesina A. and La Ferrara E. (2005), *Preferences for redistribution in the land of opportunities*, in "Journal of Public Economics", 89, p. 897-931.

Alesina A. and Reich B. (2012), *Nation-building, ??*

Anderson B. (1983), *Imagined communities: reflections on the origins and spread of nationalism*, London, Verso.

Anderson B. (1983), *Imagined communities: reflections on the origins and spread of nationalism*, Verso, London.

Anderson B. (1991), *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism*,

Anderson J. (1988), *Nationalist ideology and territory*, in Johnston R., Knight D. and Kofman E. (eds), "Nationalism, self-determination and political geography", New York, Croom Helm.

Ansell B. and Samuels D. (2010), *Democracy and redistribution, 1880-1930: reassessing the evidence*, APSA 2010 Annual Meeting paper.

Arellano, M., Bond, S., 1991. Some tests of specification for panel data: Monte Carlo evidence and an application to employment equations. *Review of Economic Studies* 58, 277–297.

Averbach B. (1911), *Waldfried, eine vaterländische Familiengeschichte*, Stuttgart and Berlin, Cotta.

Baumol W. (1967), Macroeconomics of unbalanced growth: the anatomy of urban crisis, in "American Economic Review", 57, p. 415-426.

Baumol W. (1993), Health care, education and the cost disease: a looming crisis for public choice, in "Public choice", 77, p. 17-28.

Becker G. (1983), A theory among pressure groups for political influence, in "Quarterly Journal of Economics", 98, p. 371-400.

Bénabou R. and Ok E. (2001), Social mobility and the demand for redistribution: the POUM hypothesis, in "Quarterly Journal of Economics", 116, p. 447-487.

Besley T. and Persson T. (2011), *Pillars of prosperity: the political economics of development clusters*, Princeton, Princeton University Press.

Blake R. (??), *Disraeli*,

Blundell, R.W. and S.R. Bond Initial Conditions and Moment Restrictions in Dynamic Panel Data Models, *Journal of Econometrics*, 87, 1998, 115-143.

Boix C. (2001), Democracy, development and the public sector, in "American Journal of Political Science", 45, p. 1-17.

Boix C. (2003), *Democracy and redistribution*, Cambridge UK, Cambridge University Press.

Brennan G. and Buchanan J. (1980), *The power to tax: analytical foundations of a fiscal constitution*, Cambridge Cambridge University Press.

Bruno, G.S.F. "Approximating the bias of the LSDV estimator for dynamic unbalanced panel data models", *Economics Letters*, 87 2005, 361-366."

Challener (??), *The French theory of the nation in arms*.

Collier R. (1999), *Paths toward democracy: the working class and elites in Western Europe and South America*, New York, Cambridge University Press.

Costa Font J. and Cowell F. (??), *Social identity and redistributive preferences: a survey*.

Cowling M. (??), *Disraeli, Gladstone and revolution: the passing of the Second Reform Bill*,

Cowling M. (1967), *Disraeli, Gladstone, and revolution*, Cambridge, Cambridge University Press.

Darden K. (2015), *Resisting occupation: mass schooling and the creation of durable national loyalties*, New York, Cambridge University Press.

Deutsch K. (1966), *Nationalism and social communication: an inquiry into the foundations of nationality*, Cambridge MA, MIT Press.

Dincecco M. (2011), *Political transformations and public finances. Europe 1650-1913*. Cambridge UK, Cambridge University Press.

Duggan C. (2007), *The force of destiny: a history of Italy since 1796*, Penguin Books, London.

Eterovic D. and Eterovic N. (2012), Political competition versus electoral participation effects on government's size, in ??

Ferris J. and West E. (1996), Testing theories of government size: U.S. experience, 1959-1989, in "Southern Economic Journal", 62, p. 537-553.

Ferry J. (2012), Speech before the French National Assembly, in Lualdi K. (ed), "Sources of the making of the West since 1500: peoples and culture", Boston, St. Martin's.

Feuchtwanger E. (1968), *Disraeli, democracy, and the Tory Party*, London, Oxford University Press.

Gellner E. (1983), *Nations and nationalism*, Ithaca, Cornell University Press.

Gellner E. (1983), *Nations and nationalism*, Ithaca, Cornell University Press.

Gellner E. (2006), *Nations and nationalism*, Ithaca, Cornell University Press

Gerrard ?. (??), *Democratization in Britain* .

Gubernau M. (2004), Anthony D. Smith on nations and national identity: a critical assessment, in "Nations and nationalism", 10, p. 125-141.

Haas E. (1986), What is nationalism and why should we study it?, in "International Organization", 40, p. ??.

Hall, C., McClelland K. and Rendall J. (2000), *Defining the Victorian nation*, Cambridge, Cambridge University Press.

Harms P. and Zink S. (2003), Limits to redistribution in a democracy, a survey, in "European Journal of Political Economy", 19, p. 651-668.

Hayes C. (1960), *Nationalism: a religion*, New York, MacMillan.

Hettich W. and Winer S. (1999), *Democratic choice and taxation: a theoretical and empirical analysis*, New York, Cambridge University Press.

Hobsbawn (1990), *Nations and nationalism since 1780: programme, myth, reality*, Cambridge, Cambridge University Press.

Hobsbawn E. (??)

Huber J. and Stanig P. (2011), Church-state separation and redistribution, in "Journal of Public Economics", 95, p. 828-836.

Hunter W. (1867), ???, Newcastle weekly chronicle, 19 January.

Husted T. and Kenny L. (1997), The effect of the expansion of the voting franchise on the size of government, in "Journal of Political Economy", 105, p. 54-82.

Jackson R. (1987), The structure of pay in 19th-century Britain, in "Economic History Review", 40, p. 561-570.

Justman M. and Gradstein M. (1999), The industrial revolution, political transition, and the subsequent decline in inequality in 19th-century Britain, in "Explorations in Economic History", 36, p. 109-127.

Justman M. and Gradstein M. (1999), The industrial revolution, political transition, and the subsequent decline in inequality in 19th century Britain, in "Explorations in Economic History", 36, p. 109-127.

Kau J. and Rubin P. (1981), The size of government, in "Public choice", 37, p. 261-274.

Kau J. and Rubin P. (2002), The growth of government: sources and limits, in "Public Choice", 113, p. 349-402.

Kedourie E. (1966), Nationalism, London, Hutchinson.

Kenny L. and Winer S. (2006), Tax systems in the world: an empirical investigation into the importance of tax bases, administration costs, scale and political regime, in "International tax and public finance", 13, p. 181-215.

Kiviet, J.F., 1995. On bias, inconsistency, and efficiency of various estimators in dynamic panel data models. *Journal of Econometrics* 68, 53–78.

Kuznetz S. (1955), Economic growth and income inequality, in "American Economic Review", 65, p. 1-28.

Lee S. (1994), Aspects of British political history, 1815-1914, New York, Routledge.

Lindert P. (1994), The rise in social spending 1880-1930, in "Explorations in Economic History", 31, p. 1-17.

Lindert P. (1994), The rise in social spending 1880-1930, in "Explorations in Economic History", 31, p. 1-37.

Lindert P. (2000), Three centuries of inequality in Britain and America, in Atkinson A. and Bourguignon F. (eds), "Handbook of income distribution", Elsevier Science.

Lindert P. (2004), Growing public: social spending and economic growth since the 18th century, New York, Cambridge University Press.

Lindert P. (2004), Growing public: social spending and economic growth since the Eighteenth century, Cambridge, Cambridge University Press.

Lindert P. (2004), Growing public. Social spending and economic growth since 18th century. Vol. I: the story. Cambridge, UK, Cambridge University Press.

Lizzeri A. and Persico N. (2004), Why did the élite extend the suffrage? Democracy and the scope of government with an application to Britain's "Age of Reform", in "Quarterly Journal of Economics", 119, p. 707-765.

Lizzeri A. and Persico N. (2004), Why did the elites extend the suffrage? Democracy and the scope of government, with an application to Britain's age of reform, in "Quarterly Journal of Economics", 119, p. 705-763.

Lizzeri A. and Persico N. (2004), Why did the élites extend the suffrage? Democracy and the scope of government, with an application to Britain's "Age of Reform", in "Quarterly Journal of Economics", 119, p. 707-765.

Llavador H. and Oxoby R. (2005), Partisan competition, growth and the franchise, in "Quarterly Journal of Economics", 120, p. 1155-1189.

Londono Velez J. (2014), War and progressive income taxation in the 20th century, Behl working paper series, WP2014 n. 3.

Lott J. (1987), Why is education publicly provided? A critical survey, in "Cato Journal", 7, p. 475-501.

Lott J. (1990), An explanation for public provision of schooling: the importance of indoctrination, in "Journal of law and economics", 33, p. 199-231.

Lott J. and Kenny L. (1999), Did women's suffrage change the size and scope of government?, in "Journal of Political Economy", 107, p. 1163-1198.

Luttmer E.(2001), Group loyalty and the taste for redistribution, in "Journal of Political Economy", 109, p. 500-528.

Mackenzie (??), Propaganda and Empire.

Maddison A. (2003), The world economy: historical statistics, Paris, OECD.

Meltzer A. and Richard S. (1981), A rational theory of the size of government, in "Journal of Political Economy", 89, p. 914-927.

Mitchell B. (2003), International historical statistics: Europe, 1750-2000, Basingstoke, Palgrave MacMillan. .

Pittaluga G.B., Cama G. and Seghezza E. (2015), Democracy, extension of suffrage, and redistribution in nineteenth-century Europe, in "European Review of Economic History", 19, p. 317-334.

Posen B. (1993), Nationalism, the mass army and military power, in "International Security", 18, p. 80-124.

Posen B. (1993), Nationalism, the mass army, and military power, in "International Security", 18, p. 80-124.

Profeta P. , Puglisi R. and Scabrosetti S. (2013), Does democracy affect taxation and government spending? Evidence from developing countries, in "Journal of comparative economics", 41, p. 684-718.

Profeta P. and Scabrosetti S. (2010), The political economy of taxation: lessons from developing countries, Cheltenham, UK, Edward Elgar.

Profeta P., Puglisi R. and Scabrosetti S. (2010), Does democracy affect taxation and government spending? Evidence from developing countries, Università Bocconi, Center for Research on the Public Sector, working paper n. 149.

Roemer J. (1998), Why the poor do not expropriate the rich: an old argument in new garb, in "Journal of Public Economics", 70, p. 399-424.

Roemer J. (2005), Will democracy engender equality?, in "Economic Theory", 25, p. 217-234.

Ruth A. Judson , Ann L. Owen, "Estimating dynamic panel data models: a guide for macroeconomists", Economics Letters 65 (1999) 9-15

Saunders R. (??), Democracy and the vote in British Politics, 1848-1867, Ashgate.

Scheve K. and Stasavage D. (2010), The conscription of wealth: mass warfare and the demand for progressive taxation, in "Industrial organization", 64, p. 529-561.

Scheve K. and Stasavage D. (2011), Democracy, war, and wealth: lessons from two centuries of inheritance taxation, in "American Political Science Review", 106, p. 81-102.

Scheve K. and Stasavage D. (2012), Democracy, war and wealth: lessons from two centuries of inheritance taxation, in "American Political Science Review", 106, p. 81-102.

Shanon R. (1992), The age of Disraeli, 1868-1881: the rise of Tory democracy, Longman.

Smith A. (??), Nationalism

Smith A. (2003), Nationalism and modernism, ??, Routledge.

Smith F. (1966), The making of the Second Reform Bill, Cambridge, Cambridge University Press.

Soysal Y. and Strang D. (1989), Construction of the first mass education systems in 19th century Europe, in "Sociology of Education", 62, p. 277-288.

St. John J. (2006), Disraeli and the art of Victorian politics, Anthem Press.

Tajfel H. (1978), Differentiation between social groups: studies in the social psychology of intergroup relations, London, Academic Press.

Tilly C. (1975), On the history of European state making, in Tilly (ed), "The formation of national states in Western Europe", Princeton, Princeton University Press.

Tilly C. (1975), On the history of European state making, in Tilly C. (ed.), "The formation of National States in Western Europe", Princeton, Princeton University Press.

Tridimas G. and Winer S. (2005), The political economy of government size, in "European Journal of Political Economy", 21, p. 643-666.

Von Ihering R. (2012), Two letters, in in Lualdi K. (ed), "Sources of the making of the West since 1500: peoples and culture", Boston, St. Martin's.

Walton J. (1987), Second Reform Act, London, Methven.

Ward (??), Britishness since 1970.

Weber E. (1979), Peasants into Frenchmen, London, Chatto and Windus.

Williams E. (2012), Made in Germany, in in Lualdi K. (ed), "Sources of the making of the West since 1500: peoples and culture", Boston, St. Martin's.

Williamson J. (2006), Did British capitalism breed inequality? London, Routledge.

Williamson J. (2006), Did British capitalism breed inequality?, Abingdon, Routledge.